

IL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

La malattia è una situazione particolarmente significativa nella vicenda umana. Malattia, morte e peccato appaiono nella Bibbia come realtà comunicanti e congiuranti contro l'uomo, dalle quali Dio lo libera mediante la storia della salvezza in atto. Perciò la liturgia della Chiesa, rappresentazione terrestre della redenzione del Cristo, è presente anche in queste situazioni di sofferenza come segno efficace della misericordia salvifica di Dio. In questo complesso rituale spicca *il sacramento dell'unzione degli infermi*. Questo sacramento, pur non essendo più la "*estrema unzione*" né di nome né di fatto, è sempre *un atto della Chiesa vincitrice della morte a vantaggio di un cristiano gravemente malato*. Di conseguenza, l'effetto ecclesiale dell'unzione degli infermi è l'inserimento nella Chiesa, quale comunità escatologica trionfatrice della morte.

1. Malattia e salute nella Bibbia

La Scrittura non considera la malattia e la salute da un punto di vista medico e scientifico, ma *da un punto di vista religioso e di fede*. Il discorso sulla malattia è congiunto a quello sulla *sofferenza fisica e morale*, e soprattutto queste realtà sono collegate a quella del *peccato*. La rivelazione biblica si occupa quindi esclusivamente del *significato religioso della malattia e della guarigione nell'ambito del disegno divino di salvezza*. Nell'Antico Testamento alla base di tutto il discorso sta l'esperienza fondamentale di Israele, quella espressa con le categorie della *elezione* e dell'*alleanza*.

Nel contesto dell'*alleanza mosaica*, *Israele è un popolo ricostituito, guarito, salvato* (Cfr. Es 15,26). La base delle varie concezioni veterotestamentarie a riguardo del male consiste innanzitutto nella presa di coscienza che la *malattia e la sofferenza* sono realtà fuori posto, ingiustificate, illegittime, scandalose, in *contrasto con l'esperienza dell'alleanza*. Se Israele servirà il suo Signore, egli terrà lontana dal suo popolo la malattia¹, ma se non obbedirà alla voce del Signore, verranno su Israele la malattia e tutte le altre maledizioni².

Ecco perché *l'esperienza della malattia ha il risultato di stimolare nell'uomo la coscienza del peccato*. Nei *Salmi di supplica*, la domanda di guarigione è sempre accompagnata da una *confessione delle colpe*³.

Se la concezione del *legame della malattia con il peccato* corrisponde alla logica più immediata dell'alleanza, tuttavia non rappresenta una risposta definitiva. Infatti, è impossibile applicare questo principio alla *sofferenza del giusto*. La malattia, quando talvolta colpisce i giusti, come Giobbe e Tobia, può essere *una prova destinata a dimostrare la loro fedeltà*⁴. In questi casi si suppone, però, che la prova non si concluda in se stessa, ossia che da essa nasca presto *la ricompensa*, come accadrà a Giobbe prima e

¹ Cfr. Es 23,25; Dt 7,15.

² Cfr. Dt 28,16-22; Lv 26,14-16.

³ Cfr. Sal 38[37],2-6; 39[38],9-12; 107[106],13-19; e così via.

⁴ Cfr. Tb 12,13.

a Tobia poi. Nel caso del giusto sofferente per eccellenza, il Servo di Jhwh, la sofferenza assume un valore di *espiatione per le colpe dei peccatori*⁵. Qui *la sofferenza, da segno di peccato, diventa segno di grazia*. Non è più il peccato che genera la sofferenza, ma *la sofferenza che distrugge il peccato*, e viene insinuata un'altra soluzione al mistero del dolore: quella della retribuzione escatologica.

Gesù interpreta la malattia come un male di cui soffrono gli uomini e un segno del potere di Satana sugli uomini⁶. Ne prova pietà⁷, e questa pietà guida la sua azione: “Egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati” (Mt 8,16). Le due cose vanno di pari passo. Manifestano entrambe la sua potenza e hanno infine lo stesso senso: significano la vittoria messianica sul male⁸.

Quindi anche se Gesù nega esplicitamente una dipendenza di causalità tra peccato personale e malattia⁹, riconosce che esiste una connessione profonda tra malattia e peccato. Al paralitico calato dal tetto Gesù dice, prima di operare la guarigione: “Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”¹⁰. In questo caso, come in altri simili, l'attività taumaturgica di Gesù ribalta la potenza del peccato. I gesti che Gesù compie sugli ammalati preludono così ai sacramenti cristiani, come si nota soprattutto nel quarto vangelo. Egli infatti è venuto quaggiù come il medico dei peccatori¹¹, un medico che, per togliere le infermità e le malattie, le prende su di sé¹². Tale sarà il senso della sua passione. Dopo che Gesù è passato attraverso la sofferenza e la morte, anche per il credente esse acquistano non solo il loro significato di prova e di purificazione, ma anche di certezza di vittoria sia sul peccato, sia sulle sue nefaste conseguenze.

La guarigione dalle malattie viene affidata da Gesù, come dono e come mandato, agli apostoli e ai discepoli¹³.

2. Testimonianza scritturistica sull'unzione degli infermi

Due testi principali del Nuovo Testamento fanno riferimento al sacramento dell'Unzione degli infermi¹⁴: “Scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano” (Mc 6,13); “Chi è malato, chiamo a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti” (Gc 5, 14-15).

⁵ Cfr. Is 53,4-12.

⁶ Cfr. Lc 13,16.

⁷ Cfr. Mt 20,34.

⁸ Cfr. Lc 16,19; Mt 11,4-5; Lc 7,22.

⁹ Cfr. Gv 9,3.

¹⁰ Mc 2,5; Cfr. Mt 9,2; Lc 5,20.

¹¹ Cfr. Mc 2,17.

¹² Cfr. Mt 8,17 = Is 53,4.

¹³ Cfr. Mt 10,1.8; Lc 9, 1.6; Lc 10,9; Mc 3,15; 16,18.

¹⁴ Il concilio di Trento, nella sua sessione XIV, dichiara che questo sacramento è “accennato” da san Marco e “promulgato” da san Giacomo.

Sia in *Marco* che in *Giacomo* troviamo il gesto dell'unzione con olio. Nella tradizione biblica l'olio è segno di gioia, di ricchezza, di felicità¹⁵, ma è considerato anche come una medicina capace di ristabilire la salute o di alleviare i dolori¹⁶ e di dare forza. Proprio per queste sue qualità, chi veniva unto con l'olio era capace di compiere cose straordinarie: così Saul, Davide e anche il Messia¹⁷. L'unzione è come il veicolo dello Spirito di Dio, che investe le persone, che il Signore ha scelto, della forza necessaria per corrispondere alla vocazione alla quale Egli li chiama.

Proprio in riferimento allo Spirito, *san Giovanni* parla, per ben due volte, di una *unzione* che il cristiano ha ricevuto e che gli permette di distinguere la vera dottrina da quella falsa e gli dà la forza di vivere secondo il vangelo¹⁸.

L'unzione di cui parla *Giacomo* è del tutto originale in rapporto a quelle dell'Antico Testamento. Pur riprendendo il loro senso globale, e cioè *il senso del conferimento della forza di Dio nella gioia e nell'onore*, non rientra completamente in alcuna di esse. Basti pensare che si estende, quando occorre, fino alla *remissione dei peccati*.

Nel brano di *Giacomo* è evidente il contesto di fede in cui si compie l'unzione. La **“preghiera fatta con fede”** esclude qualsiasi *concezione magica* dell'efficacia dell'olio. È alla preghiera che viene attribuito il risultato dell'unzione. La salvezza –effetto dell'unzione –di cui parla il testo, investe tutto l'uomo, che passa dalla sfera della morte a quella della vita. La **“preghiera fatta con fede”**, i verbi **“salvare”** e **“rialzare”** e altri indizi ricordano il vocabolario evangelico dei racconti delle guarigioni fatte da Cristo.

Il fatto che i presbiteri debbano essere chiamati sembra supporre un'impossibilità o difficoltà di muoversi, e quindi *una certa serietà della malattia*.

3. Sviluppo storico del rito

Il più antico testo liturgico in cui si fa menzione dell'*olio degli infermi* è la benedizione dell'olio della ***Tradizione apostolica*** di Ippolito di Roma¹⁹. Nella versione latina sono menzionati due effetti: *“confortationem et sanitatem”*, cioè *“solievo e salute”*.

I sacramentari ***Gelasiano*** e ***Gregoriano*** ci hanno trasmesso la formula romana ***Emitte***, la cui composizione data almeno dall'inizio del secolo V. È una formula epicletica che invoca lo Spirito Santo sull'olio. La versione *gelasiana* è quella più sviluppata:

“manda, Signore, dal cielo lo Spirito Santo Paraclito, in quest'olio che hai voluto trarre da un verde albero per ristorare lo spirito e il corpo. La tua santa benedizione diventi, per chiunque ne sia unto, lo beva o se lo applichi, rimedio del corpo, dell'anima e dello spirito, che scacci ogni dolore, ogni debolezza, ogni male dello spirito e del corpo; quest'olio con cui hai unto i sacerdoti, i re e i profeti e i martiri,

¹⁵ Cfr. Sal 23[22],5; 104[103],15; 133[132],2; Mi 6,15; e così via.

¹⁶ Cfr. Is 1,6; Lc 10,34.

¹⁷ Cfr. 1Sam 10,1-6; 1Sam 16,13; 2Sam 23,1-2; Is 61,1; Lc 4,18.

¹⁸ Cfr. 1Gv 2,20; 2,27.

¹⁹ Cfr. Ippolito, *Tradizione apostolica*, 5.

l'ottimo crisma che tu hai benedetto, Signore, rimanga nelle nostre viscere, nel nome di Gesù Cristo nostro Signore"²⁰.

Dalle varie formule di benedizione dell'olio riportate dai sacramentari, come pure dalle testimonianze degli autori ecclesiastici dei secoli V-VIII, possiamo ricavare **gli elementi essenziali** che caratterizzano questo periodo fino alla riforma carolingia: *l'olio consacrato dal vescovo riceve dallo Spirito le capacità sananti; esso viene applicato agli infermi non solo dai presbiteri, ma anche dai laici; i destinatari sono i malati, non i morenti; la guarigione corporale è l'effetto principalmente invocato. I fedeli portano a casa l'olio benedetto e ungono se stessi e anche i loro familiari.*

Alla fine del **secolo VIII**, con la riforma carolingia, si verifica una svolta. Ministro del sacramento diviene *solo il sacerdote*, che lo amministra all'infermo nell'imminenza della morte assieme e dopo il sacramento della penitenza e del viatico. Il principale effetto dell'unzione diviene la *purificazione dell'anima*.

Il concilio di Trento tratta dell'**estrema unzione** in quattro canoni della sessione XIV. Il discorso conciliare avviene congiuntamente a quello sulla penitenza, poiché *l'estrema unzione è ritenuta come il perfezionamento non solo della penitenza, ma di tutta la vita cristiana*. L'unzione è destinata ai malati gravi, e soprattutto a coloro che si avvicinano alla fine. Si sa però, stando alla storia dei dibattiti del concilio, che i padri tridentini volevano prendere le distanze dalla teologia medievale e rifiutavano di vedere nell'**estrema unzione** il sacramento di coloro che stanno per morire. Per quanto riguarda l'effetto specifico del sacramento, si afferma che è **una grazia dello Spirito Santo**, la cui unzione *“lava i peccati, se ve ne fossero ancora da espiare, e ciò che resta del peccato; solleva e rafforza l'anima del malato, suscitando in lui una grande fiducia nella divina misericordia”*. *L'effetto corporale appare secondario e condizionato*. Il **Rituale del 1614**, rimasto pressoché invariato fino alla riforma del Vaticano II, è espressione della dottrina tridentina.

4. L'unzione degli infermi nello spirito del Vaticano II

Nella Costituzione *Sacrosanctum concilium* sulla liturgia, ai numeri 73-75, il Concilio Vaticano II si occupa lungamente di questo sacramento. Preferendo chiamarlo **“unzione degli infermi”**, e non più **“estrema unzione”**, si indica già l'indirizzo teologico della revisione del rito. Il Concilio dice:

*«L'“**estrema unzione**”, che può essere chiamata anche, e meglio, “**unzione degli infermi**”, non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverlo ha certamente già inizio quando il fedele, **per indebolimento fisico o per vecchiaia**, incomincia ad **essere in pericolo di morte**. Oltre i riti distinti dell'unzione degli infermi e del viatico, si componga anche un “rito continuato”, nel quale l'unzione sia conferita al malato dopo la confessione e prima del viatico. **Il numero delle unzioni** sia riveduto tenendo conto delle diverse*

²⁰ Ge, n. 382.

situazioni, e **le orazioni** che accompagnano il rito dell'unzione degli infermi siano adattate in modo da **rispondere alle diverse condizioni dei malati** che ricevono il sacramento»²¹.

In tal modo il Vaticano II ha voluto cambiare in parte *il nome del sacramento*, che non è destinato soltanto a coloro che si trovano nel momento estremo della vita²², ma *a tutti coloro che si avvicinano alla morte, sia per infermità o malattia, sia per vecchiaia*. Il concilio pone pertanto il problema del *soggetto del sacramento* e del *significato del sacramento* stesso in relazione a differenti situazioni umane: *malattia, vecchiaia, pericolo di morte*. Considera poi *il rapporto fra i tre sacramenti generalmente conferiti ai malati o ai moribondi: penitenza, unzione e viatico (eucaristia)*. Ciascuno di essi ha un valore proprio, ma vi è anche *complementarietà tra loro*, e il concilio li ristabilisce nella loro successione normale. Vaticano II prevede una flessibilità per un possibile o necessario adattamento nel *numero delle unzioni da compiersi*, così anche nei testi delle *preghiere*.

Finché l'unzione era riservata ai moribondi, non si poneva *il problema della ripetizione del sacramento*. Ora è tornato ad essere il **sacramento dei malati e degli infermi**, in particolare dei malati incurabili. Il Rituale prevede quindi che **il sacramento si possa ripetere**: nel caso di malattie di lunga durata, si conferirà di nuovo il sacramento «allorché si verifichi» un aggravamento. Tale aggravamento sarà valutato non soltanto dal punto di vista medico, ma anche umano, in considerazione di come il malato affronta la malattia.

Tutto questo risulta attuato nel nuovo **Rito dell'unzione e cura pastorale degli infermi** (*Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*), promulgato il 30 novembre 1972, e pubblicato in italiano nel 1974, col titolo *Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi*.

5. La struttura del Rituale

Il Rituale del *Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi* non comprende soltanto il sacramento dell'unzione, ma **tutta la cura pastorale della Chiesa per i malati e i moribondi**. Oltre alle *Premesse (Praenotanda)* di carattere dottrinale e liturgico, esso contiene cioè, in *sette capitoli*, quanto riguarda tutti i sacramenti che possono o devono essere conferiti ai fedeli prima della morte, ed anche **la raccomandazione dei moribondi**. *Conserva quindi un carattere di preparazione alla morte*.

Il primo capitolo contempla e descrive **la visita del sacerdote ai malati**, con una celebrazione liturgica che comprende *la confessione sacramentale*, o un *atto penitenziale* analogo a quello della Messa, una *breve proclamazione della Parola*, il *rito della comunione* e la *benedizione finale*.

La *visita ai malati* in se stesso non è un rito liturgico, ma un atto umano, al quale il Vangelo dà un significato ricchissimo: «ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36). La persona ammalata si sente molto spesso abbandonata e sola, dato che la malattia esclude dalla vita normale, dalla vita attiva. Il malato ha perciò bisogno degli altri, della

²¹ *Sacrosantum concilium*, nn. 73-75.

²² La traduzione italiana «in fin di vita» non rende appieno il senso del testo latino «in extremo vitae» che significa «nei momenti cruciali della vita, e cioè in cui la vita è messa in difficoltà».

comunicazione. Visitarlo è un modo di aiutarlo ad uscire dalla solitudine. È, quindi, un dovere per il cristiano, per il diacono, per il sacerdote, andare a visitare i malati per portar loro una presenza, una parola, un sollievo. A ciò si aggiunge che il cristiano ammalato è chiamato ad unire la propria sofferenza alla passione redentrice di Cristo.

Il capitolo 2 descrive il rito dell'unzione. Esso comprende un momento penitenziale, una proclamazione della Parola seguita da una litania, poi la parte propriamente sacramentale con l'imposizione delle mani fatta in silenzio, la benedizione dell'olio oppure una preghiera sull'olio già benedetto, l'unzione con l'olio sulla fronte e sulle mani, infine, una preghiera conclusiva.

I capitoli dal 3 al 7 descrivono l'unzione in una grande assemblea, il viatico, la penitenza *in extremis*, l'eventuale confermazione in pericolo di morte, e infine la raccomandazione del moribondo. Si tratta, insomma, soprattutto della relazione tra i tre sacramenti proposti ai malati o ai moribondi. Anticamente, l'ordine normale del loro conferimento era: *penitenza, viatico (eucaristia), unzione*. Ora ogni sacramento può essere ricevuto separatamente, e se, *in caso di pericolo di morte*, si usa il rito continuo sostenuto dal Vaticano II, l'ordine normale è: *penitenza, professione della fede battesimale, eventuale confermazione, unzione e infine viatico eucaristico*.

I tre sacramenti della penitenza, unzione e viatico eucaristico, amministrati in un clima di serenità, rappresentano un insieme sacramentale parallelo alla triade dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Non si tratta di tre sacramenti indipendenti, ma di diverse tappe sacramentali, quelle cioè della liberazione e della divinizzazione del cristiano, che, associato alla passione redentrice di Cristo, viene fortificato dallo Spirito per la guarigione dell'anima e del corpo, o per il passaggio sereno e pacifico nelle mani del Padre Eterno.

6. Lo svolgimento del rito

Il nuovo Rituale, di alta qualità pastorale, valorizza gli elementi propriamente sacramentali, i gesti simbolici e significativi compiuti dal sacerdote ed altresì le preghiere più importanti, il cui testo è stato rinnovato. Il rito ordinario ha quattro parti principali:

I riti iniziali comprendono il saluto, l'aspersione dell'infermo e della stanza con l'acqua benedetta, accompagnata da una formula a sfondo battesimale e pasquale; l'allocuzione iniziale che è un invito a raccomandare la persona inferma alla bontà e alla potenza di Cristo; l'atto penitenziale, che si fa soltanto quando durante il rito non c'è la confessione sacramentale dell'ammalato.

La lettura della Parola di Dio. Mt 8,5-10.13 è il testo fondamentale per la proclamazione della Parola di Dio. Altre letture bibliche sono proposte nel lezionario dal capitolo settimo dell'*Ordo unctionis infirmorum*. Si può aggiungere una breve spiegazione (una breve omelia) del brano letto.

I riti dell'unzione iniziano con la preghiera litanica, che esprime in forma di supplica i principali effetti del sacramento. Poi il sacerdote impone le mani sul capo dell'infermo, senza nulla dire. Questa imposizione delle mani, che non è contemplata nella *Lettera di san Giacomo*, esisteva nel rituale del 1614 con un significato di *esorcismo*. Se sono presenti più presbiteri, ciascuno di loro può imporre le mani sul capo del malato,

realizzando così una vera concelebrazione del sacramento. Qual è il senso di questa imposizione? Questo gesto solenne richiama il modo di fare di Gesù (Mt 16,18). In generale, nei sacramenti cristiani, l'imposizione della mano o delle mani è **un gesto epicletico**, e cioè, significa la venuta dello Spirito Santo. Qui sembra che l'imposizione delle mani voglia rispondere in modo liturgico al bisogno che il malato avverte di un contatto fisico e di un tocco che lo rassicuri. Molti malati o moribondi chiedono a chi li visita di dar loro la mano, sperando che il loro essere stremato trovi forza o sollievo in quel contatto fisico con una persona in buona salute. L'imposizione delle mani, in tal caso, è, quindi, innanzitutto **un contatto fisico**, e il sacerdote deve veramente posare le mani sul capo del malato e non limitarsi a stenderle sopra la sua testa. Ma è anche il gesto che procura lo Spirito Santo che viene a proteggere il corpo e ad illuminare il cuore dell'ammalato, a renderlo saldo nella fede e sereno nella speranza, come lo indicano le preghiere e le benedizioni che seguono nel rito.

Segue la preghiera di rendimento di grazie sull'olio se è già stato benedetto dal vescovo durante la Messa crismale, o la benedizione dell'olio "preparato per il conforto e il sollievo di chi soffre", come precisa la formula. Le tre formule proposte a questo scopo sono esplicitamente trinitarie: **Dio Padre** ha mandato **il Figlio** a guarire le nostre debolezze, e ora manda **lo Spirito Santo** che sostiene la nostra debolezza e rinvigorisce le nostre forze.

La benedizione dell'olio è ad un tempo una anamnesi ed una epiclesi: fa memoria di Cristo che guarisce gli uomini sofferenti e supplica lo Spirito Santo perché doni il suo conforto. La formula per la benedizione dell'olio è quella romana, **Emitte**, con una parte iniziale nuova.

L'unzione si compie sulla fronte e sulle mani dell'ammalato. La scelta della fronte e delle mani risponde ad una facilità pratica, ma anche all'evidente simbolismo della fronte, sede dell'intelligenza e della volontà, e delle mani, organi dell'espressione e dell'azione. È previsto che in particolari casi di necessità l'unzione possa essere fatta su un'altra parte del corpo. È pure previsto che le conferenze episcopali possano modificare il numero delle unzioni o le parti da ungere in rapporto alle tradizioni e alle culture. La **formula che accompagna il gesto dell'unzione è completamente nuova** rispetto al passato (prima del Vaticano II):

«Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. R/ Amen. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. R/ Amen».

Questa formula non soltanto fa esplicita menzione dello Spirito Santo, ma riprende esattamente il testo di san Giacomo, con i due verbi «salvare» e «alleviare». È una formula polivalente in quanto vale sia per la persona anziana, sia per il malato, sia per la persona in pericolo di morte.

Dopo l'unzione, il presbitero recita una delle **sei orazioni indicate a scelta**. Tre di esse sono rivolte al Padre e tre altre a Cristo Redentore. Esse enumerano **gli effetti attesi dall'unzione**, i quali, secondo i casi e le situazioni, saranno la guarigione, la pazienza, o l'entrata nella vita eterna.

I riti di conclusione comprendono il Padre Nostro e la benedizione del sacerdote. C'è una formula di benedizione trinitaria, la quale insiste sull'azione dello Spirito Santo

che viene a proteggere il corpo e ad illuminare il cuore dell'ammalato, oppure si può scegliere, in alternativa, l'altra formula di benedizione, in cui non si nomina che il Signore Gesù, al quale si chiede di essere dinanzi al malato per guidarlo, e dietro a lui per proteggerlo.

L'*Ordo* prevede altri tipi di celebrazione, *fuori o durante la messa*, che sottolineano l'*indole comunitaria* del sacramento. Il nuovo **Ordo** si presenta *innovativo* rispetto al **Rituale tridentino**, eppure *in continuità* con la migliore tradizione romana.

7. Teologia liturgica del sacramento

Nel corso dei secoli e anche ai nostri giorni, il sacramento è conferito sia a malati, sia a moribondi e sempre mediante un'unzione con olio. Si tratta quindi di un **sacramento ambivalente** che fortifica l'uomo tanto nella **malattia** quanto di fronte alla **morte**, e che perciò è aperto a due eventualità.

È partecipazione alla potenza di liberazione di Cristo salvatore, potenza che si manifesta sia nella **guarigione** sia nella **risurrezione**. Il fine del sacramento è la restaurazione di tutto l'uomo, corpo e anima. E questa opera è opera dello Spirito Santo. **L'unzione è un sacramento dello Spirito**, conferito per mezzo di un'*imposizione delle mani*, ma soprattutto mediante un'unzione con l'olio; da qui il nome del sacramento. In tutti i sacramenti in cui si pratica l'unzione con l'olio santo, essa indica la venuta e l'infusione dello Spirito Santo nell'uomo.

L'**Ordo unctionis infirmorum** afferma nell'introduzione: "questo sacramento conferisce al malato la grazia dello Spirito Santo..."²³. L'azione dello Spirito nei sacramenti in genere forma parte del patrimonio teologico dei padri. Perciò tutti i sacramenti sono *epicleatici* e *pneumatologici*. L'**Ordo** vi fa riferimento più volte: nelle formule di benedizione dell'olio, nella stessa formula dell'unzione, nella preghiera dopo l'unzione e nella benedizione finale. È un fatto davvero sorprendente. Notiamo che la formula sacramentale del **Rituale tridentino** non nominava lo Spirito Santo e indicava un solo effetto del sacramento: il perdono dei peccati; e così le unzioni, ripetute sui diversi organi del corpo, acquistavano un senso anzitutto penitenziale. Nell'attuale **Ordo**, una delle orazioni dopo l'unzione chiede la grazia dello Spirito perché operi nell'infermo una piena salute interna e esterna²⁴.

L'unzione dei malati –o dei feriti o degli anziani o di coloro che sono prossimi alla morte –è quindi il **sacramento della spiritualizzazione del corpo, il sacramento dell'inabitazione dello Spirito nel corpo e in tutto l'essere dell'uomo che deve affrontare una malattia grave o la morte**: potenza dello Spirito contro le forze disgregatrici del corpo, in vista della **guarigione**, oppure presenza e azione dello Spirito come iniziazione alla **risurrezione** e alla **vita spiritualizzata** nell'aldilà. L'unzione risulta in quel modo il sacramento mediante il quale l'uomo è colmato della forza o grazia dello Spirito **per un combattimento** che supera le sue proprie energie e mette in pericolo la sua vita. L'uomo, per fare fronte alla propria debolezza, riceve l'immensa forza dello Spirito.

²³ Praenotanda, 6.

²⁴ "Plenamque interius et exterius sanitatem misericorditer redde", OUI, 77.

Il dono dello Spirito è un dono di forza a vari livelli: **forza spirituale** che aiuta il cristiano a vivere la propria situazione nella fede, nella fiducia in Dio, per il presente e il futuro; **forza morale e psicologica**, che allevia l'angoscia, ritempra il coraggio, arreca pace e, a volte, anche la gioia; forza che può tradursi, e spesso si traduce, in un **solievo fisico**, un miglioramento, talvolta perfino alla **guarigione**, a causa del rapporto intercorrente fra la sfera psichica e spirituale con quella fisica. Il secondo effetto del dono dello Spirito è **la remissione o liberazione dal peccato**. In realtà, il malato è sempre un peccatore, e il pensiero della possibile morte accentua in lui la coscienza del peccato, dal quale desidera vivamente essere liberato. **Il dono dello Spirito è un perdono**, che può sostituire il sacramento della riconciliazione. Infine **il dono dello Spirito vivificante conduce alla vita**, o a quella fisica che, recuperata nella guarigione, sarà apprezzata più di prima, o alla vita eterna con Dio, oltre le porte della morte.

Se si vogliono indicare gli effetti del sacramento in questa prospettiva spirituale, si dirà che il primo effetto della venuta dello Spirito è un conforto, **una confermazione dell'infermo**. L'unzione degli infermi conclude una serie di unzioni che hanno segnato la vita sacramentale del credente (battesimo, confermazione, ordine), acquistando così un simbolismo di pienezza e di perfezione. Alcuni autori hanno giustificato l'espressione "estrema unzione" in questo contesto.

Emerge anche la dimensione cristologico-pasquale dell'unzione. L'**Ordo** vi fa riferimento nella formula che accompagna l'aspersione con l'acqua benedetta, nell'allocuzione iniziale, nell'atto penitenziale, nella benedizione dell'olio e nelle preghiere dopo l'unzione. L'unzione degli infermi, come ogni altro sacramento, è celebrazione del mistero pasquale di Cristo, che è venuto per salvare l'uomo. Il **ri-sollevamento** che si chiede è di tipo pasquale: come lo Spirito ha risollevato Cristo dai morti, rendendolo Signore della vita, così opera nell'infermo risvegliando in lui la grazia battesimale, quella grazia che è germe e speranza per la futura risurrezione. Le letture apostoliche ed evangeliche del lezionario fanno più volte riferimento a questa dimensione cristologico e pasquale²⁵.

La morte di Cristo non è redentrice se non è presente al mondo mediante la Chiesa. Da qui scaturisce il significato spiccatamente ecclesiale dell'unzione degli infermi. Essa pone l'ammalato nella Chiesa, in quanto questa è espressione terrena della redenzione di Cristo. L'unzione è un atto della Chiesa vincitrice della morte, compiuto per sollevare un cristiano infermo. La dimensione ecclesiale del sacramento è sottolineata anzitutto dal carattere marcatamente comunitario dato alla celebrazione. Nei testi eucologici la comunità è invitata a prendere cura del fratello infermo e a pregare per lui. Nel Lezionario il testo più significativo al riguardo è quello di Gc 5,13-16.

8. La comunione in forma di viatico

Il sacramento proprio dei morenti, ossia il segno efficace della presenza salvifica di Cristo dato al suo fedele nel momento della morte, è l'**Eucaristia**, che è celebrazione

²⁵ Cfr. At 4,8-12; Rm 8,14-17; 8,18-27; 1Cor 15,12-20; Col 1,22-29; Mt 8,5-17; e così via.

sacramentale della Pasqua di Cristo. Il cristiano associato al mistero pasquale, assimilato alla morte di Cristo, va incontro alla risurrezione confortato dalla speranza²⁶.

La prima testimonianza esplicita del viatico la troviamo nel concilio di Nicea del 325: “*Verso i moribondi si osservi ancora l’antica norma per cui in pericolo di morte nessuno sia privato dell’ultimo, indispensabile viatico*”²⁷.

I termini usati dal concilio (*ephodion-viaticum*) procedono dal linguaggio profano. Presso i greci e i romani, designavano il pasto offerto a quanti si ponevano in viaggio ovvero le provvigioni alimentari e pecuniarie che si portavano per strada. Nel linguaggio cristiano, questi termini furono applicati in un primo momento a tutti i soccorsi spirituali offerti ai fedeli morenti. Ma in seguito soltanto alla *comunione eucaristica* detta **communiois viaticum**.

Comunicare sotto forma di viatico è una pratica universalmente testimoniata dai testi patristici, canonici e agiografici dei secoli IV-VI. I primi rituali del viatico appaiono nel secolo VIII. La *Sacrosanctum concilium* del Vaticano II parla del *viatico* nel contesto del “*rito continuato*” dell’*unzione degli infermi*, nel quale l’unzione deve essere conferita al malato “*dopo la confessione e prima del viatico*” (n.74). Il nuovo ordinamento del viatico si trova nel capitolo terzo dell’*Ordo unctionis infirmorum*, mentre nel capitolo quarto esso è inserito nel “*rito continuato*”, come l’abbiamo visto sopra.

È preferibile che la comunione di viatico sia data, durante la messa, sotto le due specie: “*la comunione in forma di viatico è infatti un segno speciale della partecipazione al mistero celebrato nel sacrificio della messa, il mistero della morte del Signore e del suo passaggio al Padre*”²⁸. Però, poiché l’amministrazione del viatico fuori della messa è il caso più frequente, ne descriviamo brevemente il rito: dopo il saluto, il sacerdote asperge l’infermo e la stanza con acqua benedetta, rivolge una monizione ai presenti invitandoli alla preghiera, e, se necessario, ascolta la confessione sacramentale del malato; altrimenti segue l’atto penitenziale. A questo punto il sacerdote può impartire l’indulgenza plenaria *in articulo mortis*. Segue poi, se il tempo e le condizioni del malato lo permettono, una breve lettura della Scrittura e la rinnovazione della professione di fede battesimale. Dopo la preghiera litanica e il *Padre Nostro*, il sacerdote mostra l’ostia consacrata nella forma abituale e data la comunione aggiunge le parole: “*Egli ti custodisca e ti conduca alla vita eterna*”. Il tutto si conclude con una orazione e con la benedizione. A questo punto è detto che il sacerdote e i presenti possono dare il segno della pace al malato.

Nella celebrazione del viatico prevale la prospettiva della morte imminente e della speranza della risurrezione, ma risulta chiaro lo stretto legame con la comunità cristiana, cosicché il momento del “*passaggio*” dalla morte alla vita rievoca e insieme porta a termine il primo “*passaggio*” compiuto nel battesimo, ovvero realizza nella sua fase conclusiva **la Pasqua del cristiano**.

²⁶ Cfr. GS, n. 22.

²⁷ Concilio di Nicea, can. 13.

²⁸ Praenotanda, 26.

9. La “raccomandazione” dei moribondi

Un altro segno con cui la Chiesa è presente alla morte del credente è *il rito della raccomandazione del moribondo*. Si tratta di un'espressione di **fraterna solidarietà** nel momento supremo del trapasso: la comunità implora con e per il moribondo la misericordia di Dio.

Le formule di raccomandazione del moribondo sono sorte e si sono sviluppate soprattutto negli antichi ambienti monastici. Già nel *Sacramentario gelasiano* troviamo due orazioni con il titolo *Commendatio animae*²⁹. Poi alcuni *Sacramentari gelasiani del secolo VIII* riportano una *formula di raccomandazione del moribondo* che ha avuto notevole diffusione nei libri liturgici medievali e che è tuttora presente nell'attuale rito della raccomandazione dei moribondi contenuto nel capitolo sesto dell'**Ordo**. Si tratta della preghiera che inizia con le parole: “*Parti, anima cristiana, da questo mondo...*”³⁰. Alcuni autori fanno risalire questa formula addirittura alle origini del cristianesimo.

Scopo delle preghiere e letture che formano parte dell'attuale raccomandazione dei moribondi è di **aiutare il cristiano morente**, ancora in possesso delle sue facoltà, ad accettare, sull'esempio di Cristo, l'innata ansietà della morte e a superarla nella speranza della risurrezione³¹.

10. Celebrazioni comunitarie dell'unzione degli infermi

Il Rituale prevede la *celebrazione dell'Unzione in una grande assemblea di fedeli senza o con la santa Messa*. Tale celebrazione potrà essere fatta in occasione di pellegrinaggi, convegni diocesani o parrocchiali. La celebrazione dell'unzione in una grande assemblea di fedeli con o senza la Messa, può diventare *una concelebrazione* nella quale intervengono parecchi sacerdoti; deve soprattutto **mettere in risalto il posto e la missione degli infermi nel popolo di Dio**. Tali celebrazioni sono la miglior guida alla comprensione del sacramento; si svolgono in un clima di serenità e di solidarietà e sdrammatizzano il conferimento della sacra unzione. Inoltre, fanno capire all'assemblea e agli stessi malati, che questi ultimi, lungi dal vivere ai margini del popolo di Dio, **costituiscono una presenza del Cristo sofferente, una incarnazione della sua passione nella comunità locale**. Possono quindi riuscire di grande conforto per i malati o gli infermi e aprono *una visione di fede tanto alla famiglie quanto al personale che si prende cura dei sofferenti*. In diverse chiese locali si celebra, una o due volte all'anno, una Messa dei malati con l'amministrazione del sacramento dell'unzione a chi lo desidera: è un eccellente modo di richiamare a tutti il posto e la missione dei malati nel corpo ecclesiale di Cristo.

²⁹ Ge, nn. 1626-1627.

³⁰ OUI, 146.

³¹ Cfr. OUI, 139.

Alcuni elementi di Bibliografia

AUGE', M., *Liturgia. Storia - celebrazione - teologia – spiritualità*, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo 1992, 202-214.

COLOMBO, G., «Unzione degli infermi», in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, ed. D. Sartore – A.M. Triacca, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1436-1448.

PARENTI, S. – ROUILLARD F., «Cura e unzione degli infermi», in *Manuale di Liturgia 4, Sacramenti e sacramentali*, ed. A.J. Chupungco (Scientia liturgica), Piemme, Casale Monferrato 1998, 176-208.

SAMUANGALA R.N., «Il sacramento dell'unzione degli infermi», in *Sacramentaria speciale II. Penitenza, unzione degli infermi, ordine, matrimonio* (Corso di Teologia sistematica 8b), Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2003, 139-178.

SCICOLONE, I., «Unzione degli infermi», in *I sacramenti. Teologia e storia della celebrazione*, ed. A. Nocent – I. Scicolone – F. Brovelli – A.J. Chupungco (Anàmnesis 3/1), Marietti, Genova ³1992, 207-242.

TESTA, B., *I sacramenti della Chiesa*, (Amateca. Manuali di Teologia Cattolica, v.9), Jaca Book, Milano 1995, 191-208.

oooooooooooooooooooo